

Premessa

Non si possono comprendere le architetture del Rinascimento e le condizioni che hanno contribuito a farne un riferimento accettato o contestato per secoli senza conoscere, nel quadro della letteratura artistica, i trattati di architettura che nel Quattrocento e Cinquecento divengono il mezzo per elaborare e diffondere una nuova cultura e trasmettere le specifiche ragioni dell'operare. Portatori di teorie, norme e proposte destinate alla diffusione, i trattati hanno condizionato la produzione architettonica ma, se letti senza mediazioni, si rivelano meno normativi e più permeabili alla nostra comprensione nel testimoniare le varietà di impostazione, richiami, lingua e lessici che, insieme alle illustrazioni che accompagnano i testi e ne diventano parte integrante, configurano l'originale contributo degli autori e divengono una chiave per entrare nella dimensione storica del loro tempo. Non si tratta infatti di trovare una diretta rispondenza fra le norme e le architetture realizzate, anche dello stesso autore, alla ricerca di una malintesa coerenza, ma di comprendere i contenuti e i limiti dell'astrazione raggiunta da ognuno di loro per comunicare l'ideale di un'architettura che vuole rinnovare e superare con nuovi mezzi la grandezza dell'architettura antica e che intende rispondere, allo stesso tempo, a una società in trasformazione, dal disegno della città alle necessità quotidiane dell'abitare.

Questo volume antologico è destinato a chi desideri leggere, l'uno accanto all'altro, e almeno per parti, i principali trattati italiani d'architettura, da Leon Battista Alberti a Vincenzo Scamozzi. Non può sostituirne una lettura integrale – è piuttosto un invito a farla –, ma può accompagnare il lettore nel riconoscere i principali temi allora in discussione attraverso la scelta dei brani e il loro inquadramento entro i temi sui quali si concentrano i trattati. Ancora alla fine del Cinquecento si può infatti constatare una certa continuità perseguita dagli autori, per lo più architetti, nel trattare le principali componenti dell'architettura, trasmettere te-

orie e modelli da imitare e promuovere sé stessi e la loro disciplina. All'interno di ogni argomento ho tuttavia evitato analisi comparative e ho piuttosto privilegiato la varietà dei testi e dei contenuti evitando per quanto possibile di interrompere i brani scelti per permettere al lettore di valutare in autonomia le qualità letterarie e l'impostazione di ognuno di essi.

Mi è sembrato inoltre necessario, per sostenere la suddivisione del volume per temi, anteporre un saggio che tracci i lineamenti della trattatistica d'architettura del Quattro e Cinquecento dedicando maggiore attenzione agli autori e al contesto delle opere dalle quali sono stati tratti i brani dell'antologia. Non ho mirato a dare una bibliografia completa e le indicazioni bibliografiche che accompagnano il saggio introduttivo vanno integrate con quelle presenti nelle note alle introduzioni delle parti e ai testi, utili a segnalare più puntualmente debiti e possibili approfondimenti. Le immagini, a loro volta selezionate fra quelle indispensabili, sono legate ai testi e segnalate a margine.

Considerate le relazioni fra le teorie e i modelli presentati nei trattati e le architetture realizzate, sarebbe stato interessante approfondire maggiormente il loro rapporto, che ho detto errato considerare diretto o a senso unico. Ho tuttavia ricordato solo alcuni dei casi principali perché articolarne lo studio avrebbe richiesto la discussione di un vastissimo ordine di problemi nel corso di due secoli e lo stesso si può dire del rapporto con i committenti citati dai trattatisti. Non si possono del resto esaurire in un solo volume tutti i temi che confluiscono nell'architettura di due secoli e ho anche perciò rinunciato a parti propedeutiche sulla geometria e la prospettiva, a quelle più strettamente tecniche, ad esempio sull'idraulica, e a quelle sui materiali e le tecniche edilizie, in vario grado presenti nei trattati.

L'antologia si avvale di testi già pubblicati e va riconosciuto che senza il notevole lavoro di studio che si è svolto soprattutto dalla metà del Novecento a oggi da parte di numerosissimi studiosi non sarebbe stato possibile proporli in questo volume. In alcuni casi ho ritenuto necessario trascrivere i testi espressamente per questa edizione. Particolare merito va riconosciuto alla serie *Trattati di architettura e di tecniche delle arti* dovuta alla lungimiranza dell'editore Il Polifilo di Milano, inaugurata dalla traduzione di Giovanni Orlandi del *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti nel 1966 e alla quale l'editore ha affiancato la serie *Libri rari*, collezione di ristampe con nuovi apparati. Sono state per me esemplari le antologie *Trattati d'arte del Cinquecento, fra manierismo e controriforma* e *Scritti d'arte del Cinquecento*, curate da Paola Barocchi e pubblicate rispettiva-

mente dagli editori Giuseppe Laterza e Riccardo Ricciardi, in piú volumi e con parti dedicate anche all'architettura. Per Vitruvio, mi sono principalmente riferito al *De architectura* curato da Pierre Gros con traduzione e commento di Antonio Corso ed Elisa Romano per la casa editrice Einaudi, che ringrazio per la fiducia e il lavoro profuso nella realizzazione di questo volume.

Per i confronti fra studiosi e le pubblicazioni che ne sono seguite sono stati per me importantissimi i convegni e i seminari, ingiustamente sottovalutati dall'Agenzia di valutazione nazionale dell'Università, in particolare quelli organizzati dal Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio di Vicenza, dai Centres d'études supérieures de la Renaissance dell'Università di Tours, dal Centro Leon Battista Alberti di Mantova. Decisiva è stata, sin da quando ero studente, l'ospitalità della Bibliotheca Hertziana di Roma e della Biblioteca Apostolica Vaticana dove ho potuto consultare nel tempo molti dei testi discussi in questo volume. Anche ora che Internet permette di accedere rapidamente a molti di essi, lo studio degli originali è a mio parere insostituibile.

Mi è impossibile elencare gli studiosi verso i quali ho un debito di riconoscenza per le loro ricerche e gli scambi avvenuti in piú occasioni. Ad alcuni di loro sono stato legato da amicizia e fra quelli scomparsi vorrei ricordare Manfredo Tafuri, Paolo Marconi, e Arnaldo Bruschi, con il quale ho collaborato a lungo nel Dipartimento di storia, disegno e restauro dell'architettura dell'Università Sapienza di Roma, che ho diretto a mia volta per alcuni anni. Sono infine estremamente grato a coloro che mi hanno incoraggiato e con i quali ho discusso, innanzitutto Patrizia Franco, e Nicholas Adams, Flaminia Bardati, Massimo Bulgarelli, Flavia Cantatore, Giovanna Curcio, Renata Samperi, Paola Zampa.

F. P. F.